

# La relazione di Achille Occhetto Un voto comunista in Italia per la sinistra in Europa e per la pace



L'impostazione della campagna elettorale per il rinnovamento del Parlamento europeo rappresenta, per i comunisti italiani, una grande occasione per rendere più chiara e completa la caratterizzazione riformatrice ed europeista del PCI.

Le linee politiche e programmatiche con le quali ci avviamo alle elezioni europee si articolano in primo luogo, con l'ambizione di una iniziativa politica originale volta ad indicare le nuove frontiere entro le quali devono muoversi le forze riformatrici e di progresso.

Lo affermiamo con la consapevolezza di essere i più autentici rappresentanti degli ideali europeisti e i più convinti promotori e ideatori di una nuova unità europea.

Dinnanzi al fallimento dell'Europa delle vecchie classi dominanti l'ipotesi stessa dell'unità europea si accompagna all'aspirazione del progresso e di rinnovamento. Le riforme della vita sociale, economica e istituzionale hanno sempre più bisogno di una nuova dimensione sovranazionale.

Per questo il PCI e i suoi rappresentanti compiutamente l'idea di una nuova Europa democratica, riformatrice e moderna. Tutta l'Europa è solcata da acute lotte sociali al cui centro si collocano i problemi di fondo delle classi lavoratrici e del mondo della scienza e della tecnica nelle ristrutturazioni in corso.

Non è un caso che la stessa battaglia che si è svolta in Italia contro il decreto governativo sulla scala mobile è andata a volte al di là dei tre punti di contingenza; ha messo e mette in campo scelte, opzioni contrapposte che riguardano la natura della crisi e i modelli di sviluppo, nonché il rapporto stesso tra istituzioni e popolo, tra capacità di decisione e partecipazione democratica.

È dunque un fatto politico rilevante che lo straordinario movimento di massa che si è sviluppato in questi mesi insieme con la forte battaglia parlamentare di accreditamento e di affermazione di sinistra abbiano ottenuto un primo importante successo. Il tentativo di colpire la libertà contrattuale e l'autonomia del sindacato attraverso all'instaurazione di strutture istituzionali ha subito un colpo d'arresto.

Tutta la vita politica e sociale non potrà non essere profondamente influenzata da quanto è avvenuto. Lo dimostra l'energia e l'impetuosa tendenza di un logoramento dello schieramento politico e sociale che ha inizialmente appoggiato il primo decreto.

Ciò è stato determinato dal fatto che sono state umiliate una sfida e una prova di forza inutili e dannose in quanto esasperavano la lotta sociale e politica del paese.

È stata dunque rovesciata la situazione di partenza, l'obiettivo stesso di mettere il cappio al collo dei sindacati e di isolare i comunisti.

Si tratta di un risultato importante, che non era solo destinato a dimostrare, come dimostra l'evoluzione della situazione politica, a mettere in movimento tutto lo schieramento politico italiano e a determinare nuove indicazioni per gli stessi assetti politici nazionali. Nello stesso tempo le masse popolari, tutti i cittadini italiani avranno la possibilità di fare sentire la loro opinione nella nuova fase della lotta sociale e politica aperta dalla grave decisione del governo di persistere nell'intervento con decreto sul salario e su un accordo sindacale tuttora vigente, sono il consenso di tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative.

Indifferente ai programmi governativi, veleggia ben al di sopra del 10%. Come si è visto si è ottenuta anche una certa riluttanza rispetto al proposito di compiere altri interventi autoritari sul salario e sulle pensioni nel 1985, ove fallisse il negoziato tra sindacati e Confindustria.

Ma come abbiamo avvertito, i lavoratori non devono illudersi; il proposito resta. Tuttavia si possono fare cambiare anche i propositi e le intenzioni.

Di qui alla realizzazione di quel progetto c'è la forza espressiva della volontà popolare, la possibilità di mutare i rapporti di forza e di fare pesare sul tavolo delle future trattative un voto che conta e che decide dalla parte dei lavoratori. Si tratta di restituire al Parlamento la libertà di discutere e al paese la possibilità di partecipare compiutamente alla vita democratica.

Occorre che tutti traggano degli insegnamenti da quanto è avvenuto in questi mesi, e dalle questioni sollevate dallo scontro sociale e politico in atto. Le questioni più rilevanti che si è aperta davanti al paese è che il comportamento del governo e del partito del Presidente del Consiglio non solo non ha ottenuto l'effetto di isolare il PCI ma ha aperto uno spazio immenso a sinistra, ha offerto un ampio spazio più largo come autentica forza riformatrice.

È una questione questa che noi sottoponiamo al giudizio dell'opinione pubblica di questo paese, ai suoi intellettuali, alle sue componenti più moderne e dinamiche.

Chi deve coprire questo spazio lasciato vuoto? Chi è chiamato ad assumersi, nell'interesse generale del paese e della democrazia, le ragioni politiche e ideali di una sinistra italiana che ha dimostrato il suo voler esistere ma di essere così vitale?

Occorre partecipare a questo processo costituente dei nuovi compiti della sinistra italiana, occorre dire, anche attraverso la partecipazione in ogni forma, se si vuole che questa funzione sia assunta da un partito come il nostro, forte, esperto, radicato nella cultura, nella società, nella storia di questo paese.

Si presenta una grande occasione per dire, anche con il voto, se si vuole spezzare l'inerzia spirale della rincorsa a destra, della ricerca affannosa dell'egemonia sui ceti moderati, che rende schizofreniche le forze politiche, blocca le vere decisioni e tutta la vita democratica, porta alla rovina il PSI e conduce a un inevitabile esaurimento la stessa funzione storica della DC.

Occorre partecipare a questo processo costituente dei nuovi compiti della sinistra italiana, occorre dire, anche attraverso la partecipazione in ogni forma, se si vuole che questa funzione sia assunta da un partito come il nostro, forte, esperto, radicato nella cultura, nella società, nella storia di questo paese.

Si presenta una grande occasione per dire, anche con il voto, se si vuole spezzare l'inerzia spirale della rincorsa a destra, della ricerca affannosa dell'egemonia sui ceti moderati, che rende schizofreniche le forze politiche, blocca le vere decisioni e tutta la vita democratica, porta alla rovina il PSI e conduce a un inevitabile esaurimento la stessa funzione storica della DC.

Occorre partecipare a questo processo costituente dei nuovi compiti della sinistra italiana, occorre dire, anche attraverso la partecipazione in ogni forma, se si vuole che questa funzione sia assunta da un partito come il nostro, forte, esperto, radicato nella cultura, nella società, nella storia di questo paese.

## □ Sogni decisionisti e impotenze reali

Le vicende del decreto congiunte a quelle dell'evasione fiscale e delle molteplici prove di inefficienza dell'esecutivo dimostrano che non ci troviamo di fronte ad un governo incapace di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali, delusione di ogni giorno di più tutta la situazione politica, che non ci consente di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali, delusione di ogni giorno di più tutta la situazione politica, che non ci consente di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali, delusione di ogni giorno di più tutta la situazione politica, che non ci consente di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali, delusione di ogni giorno di più tutta la situazione politica, che non ci consente di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali, delusione di ogni giorno di più tutta la situazione politica, che non ci consente di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

Indecisioni, contraddizioni, contrapposizioni di immagine e di potere hanno posto la vita politica italiana in una situazione di stallo. Sogni decisionisti e impotenze reali, delusione di ogni giorno di più tutta la situazione politica, che non ci consente di decidere, dirigendo sulla base del consenso e del rispetto delle opposizioni, bensì a un'impasto di prepotenze e di invidia.

nelle tesi per il prossimo congresso socialista — si considera il pentapartito non più come uno stato di necessità ma come una strategia.

Da più tempo si viene richiesto — in modo particolare da autorevoli giornalisti, uomini politici ed esponenti della cultura — di mostrare capaci di presentarsi come una forza riformatrice moderna, aperta alle esperienze del socialismo europeo e in sintonia con la nuova era tecnologica.

Ebbene, a tale domanda noi rispondiamo — e questo sarà il filo rosso di questa relazione — che il nostro programma elettorale europeo — non con un sì che può apparire strumentale, ma dichiarandoci disponibili ad una effettiva volontà di confronto e dialogo che riguarda sia l'ampio tratto di strada già compiuto come una delle più conseguenti forze riformatrici dell'Europa occidentale e sia i passi ancora da compiere assieme alle più diverse tradizioni e sensibilità culturali della sinistra italiana laica e cattolica.

Ciò, lo sappiamo, comporta che ci sia, anche da parte nostra, una visione coraggiosa e ambiziosa, che parta dalla considerazione che la crisi economica e sociale che investe l'Italia e gli altri paesi europei ha messo in causa la tradizionale politica della socialdemocrazia europea, aprendo al suo interno delle differenziazioni di comportamento e avviando, nello stesso tempo, una crisi feconda e promettente. La crisi della società del benessere con le sue politiche riequilibratrici e redistributive ha fatto emergere i limiti della tradizionale politica della socialdemocrazia.

La stessa difficoltà in cui si dibattono i diversi partiti socialisti europei è l'espressione di un mutamento di fase che si pone davanti a tutta la sinistra come una sfida, che riguarda la possibilità stessa di dirigere la fase delle «vacche magre», e nella quale si richiede la capacità di indicare un nuovo progetto di sviluppo della società e della produzione.

Ed è proprio per questo che i limiti tradizionali della socialdemocrazia, da un lato, e le risposte neoliberali alla crisi, dall'altro, rendono oggettivamente necessaria una politica che sia per davvero riformatrice, capace di rappresentare, nell'attuale epoca storica, gli ideali e le esigenze più profonde della trasformazione sociale e politica.

Di converso è proprio dall'interno del progetto centrista e moderato che affiora la rinuncia a una dinamica politica sovranazionale, alla vera sfida produttiva dell'Europa, alla volontà di compiere per sé il gap europeo nei confronti dei due colossi, gli USA e il Giappone.

Nessuna timidezza, dunque, sul fronte europeista. Occorre mettere sotto un'ambiziosa europeismo dominato da un angusto spirito propagandistico, appena veicolato dalla politica dell'immagine, rispetto al quale noi ci presentiamo come i portatori di una seria visione imprenditoriale e innovativa dello sviluppo dell'Italia e dell'Europa.

Qual è dunque la posta in gioco, in queste elezioni? Non intendo evidentemente presentare, in questa relazione, l'insieme del programma politico europeo, in legame alla politica interna alla Comunità e in legame alla politica internazionale. Il contenuto è contenuto nella relazione di Gian Carlo Pajetta alla sessione del CC del 10 gennaio, che rimane la base della nostra politica europea.

Ma riferendomi alla posta in gioco, vorrei ricordare che in ogni paese ci saranno diverse poste in gioco, che si riferiscono alla situazione interna. In Francia, ad esempio, il blocco del giscardiani si propone di fare delle elezioni europee un banco di prova contro la maggioranza di sinistra; nella RFT la SPD punta a fare delle elezioni europee un banco di prova per il suo elettorato perduto e per una rivincita su Kohl; in Inghilterra i laburisti puntano su una battaglia di fondo contro la Thatcher e, speriamo, con qualche segnale positivo.

Anche in Italia la DC è partita sul terreno della politica interna, agitando lo spauracchio del sorpasso da parte del PCI, anche se in chiave strumentale e in concorrenza con gli alleati di governo.

La DC, a quanto pare, chiederà di non portare in Europa un'Italia comunista. Ci sarebbe molto da discutere su cosa ogni forza politica porta in Europa, e, soprattutto, che cosa hanno portato i nostri governanti.

Essi hanno portato in Europa l'Italia dei rendimenti bassi, delle corruzioni e degli scandali — come quello dei soldi della Comunità per l'istruzione professionale usati invece che per qualificare la manodopera per impiegare i clienti del locale — hanno portato in Europa dittantismo, scarso credito, scarso prestigio.

Forse è bene incominciare a voler portare qualcosa di diverso, più concreto alla dignità del nostro paese, e quindi è utile tentare, con i comunisti di portare in Europa un'Italia riformatrice, capace di sedere accanto a tutte le forze innovatrici e di progresso, una Italia che vuole e che progredisce nella pace e nella democrazia.

Per questo si rende necessario un voto che valga due volte, per l'Europa e per l'Italia. È semplicemente risibile l'impostazione di chi vorrebbe presentarci isolati in Europa, o di chi parla, non si sa bene su quale base, di una nostra involuzione.

È risibile non solo perché siamo noi i fattori della nuova Europa, siamo noi che abbiamo eletto al Parlamento europeo il più conosciuto e il più stimolato degli europei. Allora, se siamo noi che abbiamo ideato, con Altiero Spinelli, il progetto di unità europea approvato dal Parlamento europeo.

Ma risibile perché noi abbiamo uomini e idee per l'Europa. Mentre è fallita la vecchia Europa di Schumann, di Adenauer e di De Gasperi, emerge con forza l'Europa di Amendola e di Spinelli.

□ Dignità nazionale e integrazione

Chi siamo in Europa? Sentiamolo dalla viva voce dei protagonisti. Willy Brandt ha detto in un recente intervento alla Camera: «Abbiamo imparato, non da ultimo attraverso i socialisti italiani, che il PCI è un partito influente e interessante». Il poliglotta socialdemocratico Alvaro Sison ha dichiarato: «In politica di sicurezza, euromissili, distensione le posizioni del PCI e della SPD sono in larga misura coincidenti». E Horst Ehmke, membro della direzione della SPD e vice presidente del gruppo parlamentare afferma: «Con l'aiuto dei comunisti italiani i socialdemocratici tedeschi hanno potuto rendere chiari all'Est i motivi della nostra politica di distensione e condurre questa politica ai primi successi».

Si tratta solo delle ultime dichiarazioni che fanno seguito all'approvazione del trattato di integrazione di Papandreu, e di altre forze socialiste dalla Danimarca alla Svezia.

Non solo, come si vede, non siamo isolati, ma, al contrario, si fa sempre di più sentire un ruolo di primo piano dei comunisti europei che noi sentiamo di rappresentare a pieno titolo, anche attraverso nuovi raccordi internazionali.

Ci rende ancor più necessaria una chiamata a raccolta di tutte le forze di progresso, presenti negli stessi movimenti cattolici, nelle chiese evangeliche, nei movimenti ecologisti, oltre che nel grande movimento pacifista, e che fanno lievitare una nuova Europa di progresso, di pace e di libertà.

Si tratta dunque di portare in Europa un'Italia che abbia la capacità di difendere i propri interessi e la propria dignità nazionale, nel quadro dell'integrazione e di quella scelta a favore della sovranazionale, così ampiamente ed efficacemente sostenuta dalla relazione al CC sull'Europa, di Gian Carlo Pajetta, a cui rimando.

vertice di Bruxelles si è giunti ad un punto limite e — come ha affermato Berlinguer al congresso del movimento europeo — se non ci sarà una netta inversione di tendenza, il rischio al quale si va è il gap europeo della disintegrazione della comunità. Questa lottura dobbiamo evitarla, ad ogni costo. Ma per evitarla non si può restare fermi, perché se si resta fermi l'unico risultato è quello di approfondire ancora la crisi, di appannare ulteriormente l'immagine dell'Europa quale fattore di pace, di progresso e di democrazia, di costituire un oggetto passivo di fronte alle maggiori potenze e non un soggetto attivo e costruttivo.

Per questo il voto del 17 giugno deve saper dare una indicazione chiara di cambiamento, per una vera e propria rifondazione della Comunità, sulla base del progetto di Trattato per la creazione dell'Unione europea.

L'incontro del movimento operaio italiano con gli ideali europeisti rappresentati da Altiero Spinelli fa della classe operaia italiana rispetto all'Europa ciò che è la classe operaia italiana rispetto al Risorgimento nazionale, e cioè la forza più consapevole del fatto che l'unificazione europea aprirà la via a un nuovo sviluppo economico e civile, in un terreno più ampio e avanzato per le battaglie del movimento operaio in tutta l'area della Comunità.

## □ Dipendenza e effettiva autonomia

Non a caso Berlinguer è stato l'uomo politico italiano che di più e meglio ha rappresentato le esigenze e le speranze dell'Italia in Europa.

I nostri governanti, invece, si sono presentati come i rappresentanti della dipendenza europea. Dipendenza dagli USA, incapacità di emergere dallo scontro tra il blocco del dollaro e quello dell'euro, dipendenza economica e militare e questione missilistica hanno fatto tutto e sono alla base del fallimento europeo.

L'idea di un'Europa di pace è, dunque, l'idea forza cui si collegano tutte le altre.

Infatti la scelta missilistica prevede dei gravi danni per la umanità non solo in termini di sicurezza e di pericolo per il futuro. Essa rappresenta un danno presente, ed emergente, nel modo di essere e di organizzarsi della società moderna, e per i poteri autoritari che evoca e che vuole per la soluzione delle varie sovranità nazionali, per il fatto stesso che scelta missilistica e subordinazione economica, aggravamento del gap produttivo e tecnologico si accompagnano.

Non c'è dubbio dunque che il grande protagonista di queste elezioni dovrà essere il movimento per la pace. Proprio per questo occorre guardarsi dall'equivoco operistico — di chi identifica l'autonomia europea con la formazione di un terzo blocco militare. Questa ipotesi non solo è incompatibile con le posizioni di un insostituibile onere militare, ma è nel senso opposto alla necessità che l'Europa eserciti una funzione di pace, di equilibrio, di dialogo, di moderazione.

L'integrazione europea può progredire solo con la distensione. Quindi un'Europa di pace è di progresso perché di questo hanno bisogno i popoli europei e la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo tutto il mondo sarà più insicuro, e più incerte saranno le prospettive dell'umanità.

La nostra sarà quindi, in primo luogo, una lista elettorale di candidati che si impegnano a portare al Parlamento europeo le idee e le attese dei movimenti pacifisti che attraversano il continente europeo. Di portarvi soprattutto quella nuova cultura della pace attraverso la quale oggi è necessario considerare l'insieme della vita organizzata degli uomini e della società internazionale, per guardare con occhi nuovi i temi della pace e della guerra, della sicurezza e della difesa, in una prospettiva di lotta che ha come obiettivo finale la messa al bando di tutte le armi termonucleari. Ma di portarvi anche immediate proposte di pace.

Non a caso, infatti, il nostro movimento di così acuta tensione determinata dall'installazione dei missili a medio raggio in Europa (il 29 aprile a Comiso si terrà la prima grande manifestazione di massa) e gli armamenti sono diventati operativi e della rottura dei negoziati di Ginevra, è urgente una iniziativa che crei la possibilità di ripresa del negoziato e di una riduzione bilanciata degli armamenti, che allontanano il pericolo di una catastrofe nucleare.

I Paesi europei possono farsi promotori di una tale iniziativa, dando una risposta dinamica e positiva alle proprie esigenze di sicurezza, a condizione di scegliere con coscienza il terreno dell'autonomia — nel rispetto reciproco, nei confronti degli USA e dell'URSS — e della distensione.

L'Europa può svolgere un ruolo di avvicinamento tra i due blocchi, e contribuire a ridurre le tensioni anche nei punti più caldi del mondo, dal Medio Oriente all'America centrale, a cominciare dall'Europa. Ma ciò richiede un'Europa che si presenti come una potenza di pace; un'Europa indipendente capace di emergere dalla tensione tra i blocchi, un'Europa che sa fare sentire la sua voce ai propri alleati.

Per poter realizzare questo obiettivo occorre che dalle elezioni europee escano rafforzati quei partiti che si impegnano a far sì che il movimento europeo operi perché riprenda il negoziato e perché l'Europa stessa partecipi attivamente a quel negoziato.

In secondo luogo, vogliamo portare in Europa un'Italia democratica capace di decidere per davvero. La debolezza della posizione dell'Italia nella Comunità deriva anche dalla mancanza di una politica estera e di una politica economica, resa oltretutto necessaria dalla semplice constatazione che la linea imposta con il decreto non ha più nessuna giustificazione economica rispetto a una inflazione che, del

(Segue a pag. 10)